

Il pentito Giovanni Leo: Stellitano non era l'emissario dei Libri

«Conveniva a tutti, sia a noi sia agli amici calabresi. E cercai di trarre profitto da quell'assassinio cui tuttavia non presi direttamente parte, benché ne fossi a conoscenza, condividessi i piani di chi volle regolare i conti, cui peraltro ho fornito la pistola del delitto».

È la quintessenza della lunga deposizione del collaboratore di giustizia Giovanni Leo, fratello del boss Pippo Leo, freddato durante la guerra di mafia, nell'udienza di ieri, in Corte d'assise (presidente Arena, giudice togato Costa, pubblico ministero Mango), del processo contro presunti mandanti e partecipi a vario titolo dell'omicidio di Francesco Severo, avvenuto il 17 luglio del '92 a Zafferia.

Storie di estorsioni e di intrecci tra clan messinesi e la cosca reggina dei Libri, collaborazioni con la giustizia e regolamenti di conti tutt'interni alla famiglia Leo dopo la morte di Pippo - il capo - (Giovanni Leo ha denunciato per estorsione il cugino Roberto : il processo è stato fissato davanti ai giudici della seconda sezione penale).

Un esame articolato, durante il quale Giovanni Leo - rispondendo alle domande del nutrito collegio di difesa , del pm Mango e del presidente Arena - ha ricostruito la "genesi" della sua scelta di collaborare con la giustizia (che risale al '94) e dell'assassinio di Francesco Severo, che si occupava della guardiania di animali e della gestione di un appezzamento di terreno a Zafferia , gli imputati di questo processo: Salvatore Calarese Francesco Stellitano Cono Surace; Settimi, Domenico e Salvatore Leo; Giovanni Moschella, Antonino Irrera, Domenico e Antonio Libri.

Giovanni Leo, in sintesi, ha confermato quanto sottoscritto in 4 verbali sulla dinamica dell'assassinio riferendo che Francesco Severo fu fatto fuori da un commando composto da Roberto e Salvatore Leo, Irrera e Di Bella, per vendetta rispetto ad un tentativo di estorsione andato male: da qui l'esigenza di dare una lezione. «Prendemmo due piccioni con una fava - ha affermato il pentito in Assise -; mio cugino Roberto voleva regolare i conti e qualche tempo prima un emissario della cosca calabrese dei Libri mi aveva chiesto di monitorare gli spostamenti di Severo perché avrebbero voluto eliminarlo. In realtà fummo poi noi ad andare avanti nei nostri propositi. I calabresi tuttavia ci ringraziarono per il "favore" reso, comunicandomi - nel corso di un incontro che si tenne addirittura a casa mia - che sarebbero stati a nostra disposizione per ricambiare la "cortesia". Colsi la palla al balzo: i interessava armi», ha puntualizzato.

Insomma, un omicidio che "assolveva" a due esigenze. Giovanni Leo non ha però riconosciuto in Francesco Stellitano l'intermediario reggino che la cosca dei Libri aveva inviato a Messina per spianarsi la strada in vista del regolamento di conti con Severo.

Il pubblico ministero Mango, dopo l'esame del pentito ha chiesto alla Corte d'Assise che venisse acquisito agli atti del processo il verbale dell'udienza preliminare. Il nodo è rappresentato dal fatto che Giovanni Leo solo ora sta scagionando Stellitano. I difensori (Romano, Moschella, Abate, Traclò, Amendolia, Modaffari e Foti tra quelli intervenuti) si sono però opposti alla richiesta e il presidente Arena si è riservato di decidere. Quindi l'udienza è stata aggiornata al 2 aprile.

Francesco Celi